

NUOVA

**ANTOLOGIA**



# MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4  
2023

Fascicolo 14. Marzo 2023  
**Storia Militare Antica**

a cura di  
MARCO BETTALLI ED ELENA FRANCHI



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé,

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](mailto:www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 978-88-9295-682-7

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4  
2023

Fascicolo 14. Marzo 2023  
**Storia Militare Antica**

a cura di  
MARCO BETTALLI ED ELENA FRANCHI



*Società Italiana di Storia Militare*



L'“Erzspanngeschütz” dell'ingegnere tedesco Erwin Schramm (1856-1935): ricostruzione ipotetica del χαλκοτόνον (Chalkotonon. pezzo di artiglieria con molla di bronzo) di Filone Alessandrino. Vetrina con ricostruzioni di pezzi di artiglieria meccanica nel Museo del Castello di Saalburg in Assia (Germania). Particolare dalla Foto di SBA73 2007, su Flickr (Artilleria experimental romana a Saalburg). CC SA 2.0, Wikipedia Commons.

# Tecniche poliorcetiche e macchine nell'assedio di Petra (Lazica) del 551 d. C.

di FRANCESCO FIORUCCI

**ABSTRACT:** Both the Byzantine and Persian Empires had great interest in controlling the Lazica, a region of strategic importance on eastern shore of Black Sea, which constituted a barrier against the warlike barbarian populations of the north like Alans and Huns. In order to control this territory and secure northern frontier, both Kingdoms tried to maintain a chain of fortresses, that's why the clash between Byzantines and Persians often took place through a series of sieges and counter-sieges in that war scenario. This paper analyzes in details the siege of Petra, which occurred in 551 AD during the military operations of the Lazic War, focusing on its technical aspects. The exhaustive description of siege operations by Procopius of Caesarea permits a comparison both with Greek and Roman technical treatises on siege warfare and with the passage by the same author regarding the ram which the Goths used to siege Rome in 537-538 AD.

**KEYWORDS:** ANCIENT SIEGE WARFARE, PROCOPIUS OF CAESAREA, JUSTINIAN'S WARS, LAZIC WAR

## *Il contesto storico-militare.*

**L**e regioni ad Est del Mar Nero, occupate dal regno della Lazica, avevano tradizionalmente un rapporto di vassallaggio con Bisanzio e rappresentavano, a metà del VI secolo (tutte le date sono da intendersi dopo Cristo), l'estremo lembo orientale sul quale l'Impero esercitava la propria influenza<sup>1</sup>. Si trattava di un'area dall'enorme valore strategico, costituendo una naturale difesa contro le tribù unne e alane localizzate immediatamente a Nord ed essendo posta a confine col sempre belligerante Impero Sasanide (vd. cartina).

<sup>1</sup> Sul popolo dei Lazi, le loro altalenanti relazioni con le invadenti Potenze limitanee ed il loro contributo negli scontri tra Bizantini e Persiani vd. Guillaume SARTOR, «Les Lazes, des fédérés de l'Empire dans l'oeuvre de Procope», in Geoffrey GREATREX et Janniard SYLVAIN (dir.), *Le monde de Procope / The World of Procopius*, Éditions de Boccard, Paris, 2018, pp. 263-284.



Regno della Lazica nel Tardoantico<sup>2</sup>

L'attrito con i Persiani, che aspiravano ad espandersi verso il Mar Nero, crebbe fino al conflitto aperto quando il sovrano Cosroe I, istigato dal re dei Lazi Gubaze, che intendeva liberarsi dell'ingombrante ingerenza di Bisanzio, invase la regione, costringendo alla ritirata i contingenti romani lì acquartierati. I rapporti tra i Lazi e i nuovi occupanti si deteriorano in fretta e questa volta Gubaze si rivolse a Giustiniano, che inviò prima un'armata agli ordini del generale Dagisteo e, dopo

2 CPLAKIDAS 2012 Own work: The kingdom of Lazica (western Georgia) in Late Antiquity. Base map taken from [Lazica.svg](#), sources: *The Cambridge Companion to the Age of Justinian*, pp. 492-493. Cambridge University Press 2006; Greatrex, Geoffrey; Lieu, Samuel N. C.. *The Roman Eastern Frontier and the Persian Wars (Part II, 363–630 AD)*. Routledge 2002, pp. xxx-xxxii. CC SA 3-0.

la rimozione di quest'ultimo, del pari grado Bessa<sup>3</sup>.

Entrambe le grandi Potenze perseguivano un'analogha strategia, ritenendo fondamentale il mantenimento di punti fortificati, posti a presidio dei confini del regno lazico, ma da cui si controllavano anche le rotte di accesso al cuore dei rispettivi territori<sup>4</sup>. Per tale motivo lo scontro tra Bisanzio e le forze persiane si risolse più volte, in questo scenario, anche in una serie di assedi e controassedi<sup>5</sup>.

Nell'ambito delle operazioni militari condotte nel 550-551 un episodio particolarmente significativo è la conquista, da parte delle truppe di Bisanzio, della città di Petra, situata sulla costa orientale del Mar Nero<sup>6</sup>.

- 
- 3 Per una panoramica sulle relazioni tra Bisanzio e i Sasanidi nel periodo in esame, nonché sulle cause e vicende della Guerra Lazica, che si protrasse con alterni esiti per oltre un ventennio dal 541 al 562, rimando a John B. BURY, *History of the Later Roman Empire from the Death of Theodosius I. to the Death of Justinian*, Vol. II, Dover Publications, New York, 1958, pp. 113-123; E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire, Tome II. De la disparition de l'Empire d'Occident à la mort de Justinien (476-565)*, A. M. Hakkert Éditeur, Amsterdam, 1968, pp. 503-521; David BRAUND, *Georgia in Antiquity. A History of Colchis and Transcaucasian Iberia 550 BC–AD 562*, Clarendon Press, Oxford, 1994, pp. 268-314 e Geoffrey GREATREX and Samuel N. C. LIEU, *The Roman Eastern Frontier and the Persian Wars. Part II: AD 363–630. A Narrative Sourcebook*, Routledge, London/New York, 2002, pp. 115-122 (quest'ultimo con interpretazione delle fonti più significative).
- 4 Il ruolo centrale delle città fortificate nel contesto geopolitico ora evocato è ben messo in evidenza tra gli altri da Benjamin ISAAC, *The Limits of Empire. The Roman Army in the East. Revised Edition*, Oxford University Press, Oxford, 2000<sup>2</sup>, pp. 252-260. Interessantissimo il pensiero strategico che Procopio di Cesarea attribuisce a Cosroe (*Bell.* 2, 28, 17-24), in cui è palese l'intento di occupare le coste sudorientali del Mar Nero per assicurarsi una via d'accesso diretta e rapida, sia marittima sia terrestre, verso Bisanzio.
- 5 Sulla poliorcetica antica possediamo ormai una bibliografia notevole, che copre il fenomeno dalle sue origini presso i popoli mesopotamici fino al Tardoantico e ai suoi sviluppi medioevali, per cui mi limito qui a segnalare, tra le opere di carattere generale, Paul B. KERN, *Ancient Siege Warfare*, Indiana University Press, Bloomington 1999 (che offre una panoramica storica); Yvon GARLAN, *Recherches de poliorcétique grecque*, De Boccard, Paris, 1974 (con discussione sulle singole armi e sulle fortificazioni); nonché i contributi raccolti in Jeremy ARMSTRONG – Matthew TRUNDLE (Eds.), *Brill's Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean*, Brill, Leiden/Boston, 2019. Più nello specifico per il periodo in esame vd. Ilkka SYVÄNNE, *The Age of Hippotaxotai: Art of War in Roman Military Revival and Disaster (491-636)*, Tampere University Press, Tampere, 2004, pp. 296-313; Leif I. R. PETERSON, *Siege Warfare and Military Organization in the Successor States (400-800 AD). Byzantium, the West and Islam*, Brill, Leiden/Boston, 2013, soprattutto pp. 256-298; Giorgio RAVEGNANI, *I Bizantini e la Guerra. L'età di Giustiniano*, Jouvence, Milano, 2015<sup>2</sup>, 101-134 e Christos G. MAKRYPOULIAS, «Siege Warfare: The Art of Re-capture», in Yanis STOURAITIS (Ed.), *A Companion to the Byzantine Culture of War, ca. 300-1204*, Brill, Leiden/Boston, 2018, pp. 356-393.
- 6 Sul fatto, finora quasi del tutto negletto nella tradizione degli studi, vanno registrate, oltre

Identificata, secondo la tradizione degli studi, col sito di Tsikhisdziri, nell'attuale Georgia occidentale, Petra aveva conosciuto varie fasi di sviluppo e anche grazie agli interventi edilizi promossi dallo stesso imperatore Giustiniano (*Bell. 2, 17, 3*) aveva acquisito sempre maggiore importanza strategica, presentandosi, all'epoca degli avvenimenti che ci apprestiamo ad analizzare, ben difesa da mura perimetrali e torri<sup>7</sup>. La sua posizione la rendeva un presidio fondamentale, essendo l'unica fortezza a sud del fiume Phasis, che scorre da Oriente verso il Mar Nero, cioè in quella parte della Lazica scarsamente popolata e confinante con i due Imperi. I Lazi avevano fortificato la riva destra dello stesso fiume (che rappresentava una difesa non facilmente superabile), dove sorgevano i loro centri maggiori e si estendeva gran parte del territorio da loro controllato (vd. ancora cartina), per cui la città possedeva una grande rilevanza strategica soprattutto per i Persiani e per i Romani<sup>8</sup>.

Attaccata e presa dai Persiani guidati da Cosroe nel 541 (*Bell. 2, 19, 2-25*), aveva resistito ad un primo assalto delle truppe bizantine di Dagisteo qualche anno prima nel 548 (*Bell. 2, 29-30*) ed era presidiata, al momento dell'arrivo dell'armata di Bessa, da un contingente forte di duemilatrecento uomini<sup>9</sup>.

La disposizione da parte di Giustiniano di affidare il comando delle operazioni a Bessa, dopo la destituzione e l'arresto di Dagisteo, accusato dai Lazi di tradimento, non era stata senza ostacoli. Si trattava certamente di un candidato

---

a diverse, fuggevoli menzioni su cui si avrà modo di tornare, le sintetiche analisi di PETERSON cit., p. 543-544 e CONOR WHATELY, *Battles and Generals. Combat, Culture, and Didacticism in Procopius' Wars*, Brill, Leiden/Boston 2016, pp. 214-218. Siamo in grado di ricostruire e comprendere l'accaduto grazie al dettagliato resoconto di una fonte di grande valore, cioè le *Guerre* di Procopio di Cesarea, storico 'militare' per eccellenza nel periodo tardoantico: vd. il classico W. KAEGI, «Procopius the Military Historian», *Byzantinische Forschungen* 15 (1990), pp. 43-85. In questo studio prediligeremo l'analisi degli aspetti più tecnici delle operazioni ossidionali.

7 Vd. BRAUND cit., p. 294 (con ulteriori rinvii a studi precedenti) e la recente indagine di Emanuele E. INTAGLIATA, Davit NASKIDASHVILI, J. Riley SNYDER, «Towards a High-Definition Approach to the Study of Byzantine Fortifications», *Anatolica*, 45 (2019), pp. 181-192.

8 Vd. le considerazioni procopiane in *Bell. 2, 30, 23-27*.

9 Si tratta di un numero notevole dalla parte dei difensori, se consideriamo che i Romani erano all'attacco con seimila unità (per le cifre vd. *Bell. 8, 11, 42*). Ciò permise ai Persiani di instaurare una difesa accanita e Procopio ha ben ragione a commentare amaramente che solo pochissimi, da entrambe le parti, ne uscirono illesi. Gli uomini a disposizione di Dagisteo nel 548 (*Bell. 2, 29, 10*) erano per esempio ottomila (compresi gli alleati Tzani), più un imprecisato numero di Lazi al seguito di Gubaze.

capace ed esperto, che aveva maturato notevole esperienza, anche in fatto di assedi, al fianco di Belisario durante le vittoriose campagne italiane (avendo partecipato da protagonista tra l'altro alla presa di Napoli e alla resistenza organizzata a Roma contro le truppe del re goto Vitige nel 537-538), tuttavia, come spiega nel dettaglio Procopio (*Bell.* 8, 12, 31-35), Bessa era ormai in là con l'età e aveva qualche anno prima perso Roma (546 d. C.), espugnata da Totila anche grazie alle gravi negligenze del generale romano (*Bell.* 7, 20). La decisione di Giustiniano giunse quindi inattesa e provocò forti critiche presso la corte, ma si rivelò alla fine azzeccata<sup>10</sup>.

### *L'inizio dell'assedio.*

Come costantemente avviene nelle *Guerre*, l'esposizione dell'episodio si sviluppa per fasi, connotate da differenti caratteristiche<sup>11</sup>. Procopio aveva già in precedenza (*Bell.* 2, 17 18-22) sottolineato la formidabile posizione elevata della città, inaccessibile dalla parte del mare e circondata da scoscese alture che rendevano oltremodo difficoltoso l'approccio anche dagli altri lati. Le caratteristiche del luogo non erano ovviamente sconosciute a Bessa e ai suoi uomini, per tale ragione il primo tentativo venne fatto con operazioni di scavo, condotte da squadre di uomini specializzati<sup>12</sup>. In questo modo il grosso dell'esercito poteva restare a distanza di sicurezza, evitando di avventurarsi

10 Il paragrafo inerente a tale scelta dell'imperatore è uno dei principali testimoni sul tema del rapporto tra i vincoli della τύχη e le aspettative umane in Procopio, con similitudini in Hist. Arc. 4, 44-45, per cui rimando alle interessanti considerazioni di Meine A. ELFERINK, «Τύχη et dieu chez Procope de Césarée», *Acta Classica* 10, 1 (1967), soprattutto pp. 127-129.

11 Vd. ancora Whately, *Procopius* cit., p. 128. È risaputo che gli assedi rappresentano una categoria di episodi bellici cui gli storiografi antichi dedicano un certo spazio nelle loro narrazioni, sia perché ovviamente essi possiedono un'oggettiva rilevanza per le sorti dei conflitti, sia perché offrono all'autore duttili motivi narrativi, come le tribolazioni patite dalla popolazione civile, la situazione sociale interna alla città, gli aspetti tecnici, le difficoltà logistiche che i maggiori si trovano ad affrontare. Inoltre agiscono precedenti letterari che risalgono fino al racconto tucidideo dell'assedio di Platea (Thuc. 2, 71-77). Su questi aspetti vd. già Katherine ADSHEAD, «Procopius' Poliorcetic: Continuities and Discontinuities», in Graeme CLARKE (Ed.), *Reading the Past in Late Antiquity*, Australian National University Press, Rushcutters Bay, 1990, soprattutto pp. 96-97 e Michael WHITBY, «Siege Warfare and Counter-Siege Tactics in Late Antiquity (ca. 250-640)», in Alexander SARANTIS and Neil CHRISTIE (Eds.), *War and Warfare in Late Antiquity: Current Perspectives*, Brill, Leiden/Boston, 2013, p. 434.

12 Vd. in generale PETERSON cit., pp. 286-288.

sugli scoscesi pendii, in una posizione alquanto vulnerabile. Bessa aveva fondati motivi per scegliere quella tattica. Si era dimostrata vincente già per Cosroe nel 541 e lo sarebbe stato anche per Dagisteo nel 548, che stava quasi per far crollare le mura e fallì a causa della propria inerzia (*Bell.* 2, 29, 42-43) e per il tempestivo sopraggiungere di un forte contingente persiano guidato dal temibile generale Mermeroe (*Bell.* 2, 30, 11)<sup>13</sup>. Non a caso Bessa decise di attaccare nel medesimo punto in cui in precedenza Dagisteo aveva condotto le proprie operazioni, portando avanti quanto interrotto in quella occasione.

Già da queste prime battute traspare una costante dell'atteggiamento tenuto dai Persiani, che risulterà alla lunga fatale, cioè la rinuncia a qualsiasi difesa attiva, per esempio con sortite di disturbo al di fuori delle mura per impegnare gli scavatori o incendiare le palizzate e altre strutture. Probabilmente i Romani presero le dovute precauzioni, scoraggiando ogni tentativo, ma è pur vero che la trattativa poliorcetica antica conosceva e applicava da sempre diversi metodi per individuare e contrastare i lavori di scavo<sup>14</sup>. Difficile affermare con certezza se l'atteggiamento dei difensori fu dettato dall'inerzia dei comandanti e da oggettive lacune logistiche, oppure sia il prodotto di una ben precisa decisione tattica. In effetti alcuni elementi sembrano corroborare questa seconda possibilità. A Petra era stata precedentemente ammassata una grande quantità di vettovaglie di vario genere, capace di sostenere gli assediati per cinque anni, e così tante armi che dopo la sua caduta i Romani catturarono un formidabile bottino (*Bell.* 8, 12, 17-18). Si costruì anche un sistema per l'approvvigionamento idrico su tre livelli, per evitare che fosse interrotto dai nemici, sempre allo scopo di poter resistere molto a lungo (*Bell.* 8, 21, 21). Tutto quindi spinge a ritenere che i Persiani contemplavano semplicemente di prolungare l'assedio, sperando in un logoramento delle truppe assedianti. Si tornerà più estesamente sul tema nelle conclusioni.

Riprendendo ora il discorso sul progresso dell'assedio, le operazioni di scavo erano dunque iniziate sotto i migliori auspici per i Romani ma quello che il nuovo

---

13 Anche la teoria supportava questo approccio offensivo, come dimostra la sua lunga fortuna attestata in varie fonti anche molto tarde, tra cui la *Tattica* di Leone VI, 15, 28, 172-174, e la *Tattica* di Niceforo Uranos, 62, 22, secondo cui lo scavo rappresentava ancora il metodo poliorcetico più efficace.

14 Ascoltando le vibrazioni del terreno si identificava il luogo, a quel punto si doveva scavare una trincea per intercettare gli eventuali incursori: vd. tra gli altri le indicazioni già di Enea Tattico 37 e, proprio per l'epoca giustiniana, di Anon., *De re strat.*, 13. Sulle innegabili competenze dei Persiani in fatto di assedi vd. *infra*.



Fig. 2 Giorgi Abdaladze, Ruins of the walls of the Petra Fortress in Tsikhisdziri, Adjara, 17 June 2020, 11:37:33 Communications Department of the Administration of the President of Georgia. CC SA 4.0 International. Wikimedia Commons.

comandante non poteva sapere era che con le riparazioni apportate dai Persiani dopo l'attacco di Dagisteo le mura poggiavano non più su fondamenta di pietra, bensì su una base formata da travi di legno, a loro volta distesi su pietrisco, col quale erano state riempite le fosse prodotte appunto nell'assedio del 548. Una volta che i genieri di Bessa ebbero rimosso quel pietrisco, le mura sovrastanti sfondarono la base lignea, sprofondando verticalmente (come se fossero state calate da una gru, secondo l'efficace immagine di Procopio), ma senza inclinarsi e rendersi accessibili alle truppe assedianti. Mermeroe le aveva invero fatte innalzare di molto ed il loro abbassamento causato dalla caduta nella fossa non risultò decisivo<sup>15</sup>.

In quel momento i Romani si trovarono in grave difficoltà, perché impossibilitati da una parte a proseguire lo scavo, dall'altra a trasportare gli arieti sugli scoscesi pendii di Petra (*Bell.* 8, 11, 20-21). L'utilizzo degli arieti contro posizioni arroccate, di per sé impraticabile per le insormontabili difficoltà tecniche che questo comportava, non venne in pratica preso in considerazione, sebbene fosse

<sup>15</sup> Vd. *Bell.* 8, 11, 11-19.

risorsa di fatto obbligata per i Romani, dopo il fallimento dello scavo. Un passo determinante delle *Guerre* ci informa che l'unico accesso pianeggiante alla città, molto angusto e chiuso da rupi scoscese, era stato opportunamente fortificato, tanto da rivelarsi inattaccabile con gli arieti (*Bell.* 2, 17, 19-22)<sup>16</sup>.

Dal resoconto procopiano deduciamo che i Romani fossero ben preparati a sostenere un assedio su larga scala, disponendo di un apparato bellico ricco e molto ben organizzato, composto sicuramente da squadre di scavatori addestrati e ben equipaggiati, da altre di arcieri e/o frombolieri in grado di fare pressione sui difensori e facilitare l'avanzamento dei primi fino al punto di scavo, oltre che da protezioni lignee o palizzate di vario genere<sup>17</sup>. Più sotto apprendiamo inoltre che gli Unni Sabeiri, per assemblare i loro arieti, su cui torneremo ampiamente, presero le travi delle macchine in dote all'arsenale imperiale. Veniamo con ciò indirettamente informati che l'esercito si era mosso portandosi dietro un equipaggiamento notevole, probabilmente smontato per essere trasportato e poi riassembleto sul posto<sup>18</sup>.

I Romani mancarono dunque (e fu ovviamente una grave mancanza!) per eccesso di zelo, per così dire, avendo approntato macchine troppo sofisticate per l'occasione, che non furono in grado di adattare alla situazione contingente<sup>19</sup>.

16 Le informazioni della nostra fonte sembrano tuttavia per certi versi contraddirsi, quando leggiamo che Cosroe nel 541 mise in campo proprio un ariete (*Bell.* 2, 17, 9) contro le porte della città. Ciò dimostrerebbe che perlomeno in qualche punto le mura, dove si trovavano le porte, erano accessibili. Dobbiamo desumere che il tipo di ariete in questione fosse tradizionale, se è vero che l'invenzione dei Sabeiri, su cui torneremo, era ignota anche ai Persiani, come sottolinea Procopio. La diversa situazione con l'assedio di Bessa è comunque spiegabile col fatto che le fortificazioni di Petra, dopo il ritiro di Dagisteo, erano state migliorate, vanificando ogni tentativo di utilizzare macchine ossidionali. Per lo stesso motivo gli assediati di Bessa non riuscirono in un primo momento neanche ad avvicinare le scale, come invece fece ancora Cosroe, sempre nel 541.

17 Sui vari modelli di difese adatte a proteggere le truppe di fronte alle mura nemiche si tornerà più nel dettaglio *infra*.

18 La pratica di impiegare grandi macchine smontabili era del tutto usuale presso gli eserciti imperiali: basti rimandare a Vitruvio (10, 13, 3) e, per l'artiglieria, a Erone Meccanico (*Bel.* 90, 1-3).

19 Certamente una parte della colpa ricade su Bessa e vanno qui messe in rilievo le caratteristiche con cui Procopio lo tratteggia, da confrontare con l'eroe per eccellenza delle *Guerre*, cioè Belisario, sempre in grado di trovare le corrette soluzioni tecniche, non ultimo proprio in caso di assedio come quello di Roma del 537-538 (vissuto tuttavia dalla parte dei difensori). Su Belisario in Procopio vd. l'articolato saggio di Lia R. CRESCI, «Lineamenti strutturali e ideologici della figura di Belisario nei Bella procopiani», *Serta Historica An-*

*L'innovativa macchina dei Sabeiri.*

In questo punto della narrazione segue una lunga sezione, particolarmente significativa ai nostri fini, perché esibente caratteristiche uniche nelle *Guerre*, dove Procopio espone nel dettaglio le tecniche poliorcetiche degli assediati e le contromisure adottate dai difensori, che consentono un confronto con quanto noto soprattutto dai testi tecnici e da altre testimonianze storiografiche<sup>20</sup>. Altrettanto proficuo si rivela il riesame dei passi procopiani inerenti a macchine e tattiche ossidionali<sup>21</sup>.

Vale la pena di riportare per esteso l'articolata esposizione in parola:

«I Sabeiri, dunque, fabbricarono un ariete, non come si fa di solito, ma seguendo un altro sistema del tutto nuovo. Essi non usarono travi di legno per questo strumento, né nel senso della lunghezza né per trasverso, ma legarono insieme, in un fascio, delle robuste aste e le sistemarono in ciascun verso, al posto delle travi. Poi copirono tale struttura con pelli, dandole la

---

*tiqua* 15 (1986), pp. 247-276. Più avanti nell'assedio Bessa si riscatterà, dando prova di coraggio e determinazione. Sull'operato di Bessa a Petra vd. Conor WHATELY, «Procopius and the characterization of Bessas. Where history meets historiography», in Christopher LILLINGTON-MARTIN and Elodie TURQUOIS (Eds.), *Procopius of Caesarea. Literary and Historical Interpretations*, Routledge, London, 2017, pp. 127-132.

20 Una certa vaghezza nella descrizione di macchine ossidionali è stata da più parti imputata, forse a volte con troppa fermezza, alla nostra fonte (si veda Elodie TURQUOIS, «Technical Writing, Genre and Aesthetic in Procopius», in Geoffrey GREATREX and Hugh ELTON (Eds.), *Shifting Genres in Late Antiquity*, Ashgate, Farnham, 2015, pp. 224-225, con bibliografia precedente), tuttavia rimane ampiamente condivisibile la conclusione di Whately (con riferimento al primo assedio di Roma durante le Guerre Gotiche), secondo cui «the siege machine digression does not undermine the rest of the siege narrative» (vd. Conor WHATELY, «Procopius on the Siege of Rome in AD 537/538», in Jeremy ARMSTRONG and Matthew TRUNDLE (Eds.), *Brill's Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean*, Brill, Leiden/Boston, 2019, p. 279). Nel caso in parola possiamo anzi estendere tale parere anche agli esposti poliorcetici più tecnici, dimostrandosi l'esposizione dell'autore molto accurata e credibile.

21 Tra tutti spicca il ricordato assedio di Roma del 537-38, di cui la critica si è ormai ampiamente occupata: vd. Ian HUGHES, *Belisarius. The Last Roman General*, Westholme, Yardley, 2009, pp. 126-158; Christopher LILLINGTON-MARTIN, «Procopius on the Struggle for Dara in 530 and Rome in 537-38: Reconciling Texts and Landscapes», in Alexander SARANTIS and Neil CHRISTIE (Eds.), *War and Warfare in Late Antiquity. Current Perspectives*, Brill, Leiden/Boston, 2013, soprattutto pp. 611-627; Conor WHATELY, «Procopius on the Siege of Rome in AD 537/538», in Jeremy ARMSTRONG and Matthew TRUNDLE (Eds.), *Brill's Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean*, Brill, Leiden/Boston, 2019, pp. 265-284; Gastone BRECCIA, «La difesa di Roma. Il capolavoro di Belisario, 537-538 AD», *Nuova Antologia Militare* 1, 2 (2020), pp. 211-242.

forma di ariete, e appesero al centro del macchinario, come è consuetudine, una sola trave, sorretta da catene che la lasciassero oscillare. Un'estremità della trave, molto appuntita, la rivestirono di ferro, come la testa di un giavelotto, perché avrebbe dovuto percuotere più volte le mura. Fece una macchina così leggera, che non sarebbe stato necessario trascinarla o spingerla con uomini messi dentro di essa, ma bastavano quaranta soldati a tirare indietro la trave posta al centro e lasciarla sbattere contro le mura; e questi stessi, rimanendo dentro il macchinario, al riparo delle pelli, lo potevano agevolmente trasportare a spalle da soli» (*Bell.* 8, 11, 29-31)<sup>22</sup>.

Il grave stallo delle operazioni, che rischiava di compromettere l'intera campagna, venne prontamente superato grazie all'introduzione di un innovativo modello di ariete, architettato dagli Unni Sabeiri, nell'occasione alleati dei Romani, che si trovarono fortunatamente ad operare in quei paraggi<sup>23</sup>? Come spiega Procopio, questo popolo non aveva un'organizzazione politico-amministrativa unitaria, ma era suddiviso in piccoli gruppi, comandati da maggiori locali, alcuni dei quali parteggiavano per i Romani, altri per i Persiani<sup>24</sup>. Una piccola

22 Le traduzioni sono prese tutte da Marcello CRAVERI, *Procopio di Cesarea, Le guerre. Persiana, Vandalica, Gotica. A cura di Marcello Craveri. Introduzione di Filippo Maria Pontani*, Einaudi, Torino, 1977, pp. 684-685. Così il testo greco: «Κριὸν γὰρ αὐτοσχεδιάζουσιν οἱ Σάβειροι οὗτοι, οὐχ ἥπερ εἰώθει, ἀλλὰ καινουργήσαντες ἐτέρῳ τῷ τρόπῳ. οὐ γὰρ δοκοὺς ἐς τὴν μηχανὴν ταύτην, οὐκ ὀρθὰς, οὐκ ἐγκαρσίας ἐμβέβληνται, ἀλλὰ ῥάβδους παχείας τινὰς ἐς ἀλλήλας ξυνδέοντες, καὶ αὐτὰς ἀντὶ τῶν δοκῶν πανταχόθι ἐναρμοσάμενοι, βύρσαις τε τὴν μηχανὴν καλύψαντες ὅλην τὸ τοῦ κριοῦ διεσώσαντο σχῆμα, μίαν δοκὸν μόνην, ἥπερ εἶθισται, κατὰ μέσσην τὴν μηχανὴν ἀλύσειν ἀναρτήσαντες χαλαραῖς τισιν, ἥπερ τὸ ἄκρον ὀξὺ γεγενημένον καὶ σιδήρῳ περικαλυφθὲν ὥσπερ βέλους ἀκίς ἐμελλε συχνὰ κατὰ τοῦ περιβόλου ἐμβάλλεσθαι. οὕτω δὲ κούφην τὴν μηχανὴν ἀπειργάσαντο, ὥστε οὐκέτι αὐτὴν πρὸς ἀνδρῶν τῶν ἔνδον ὄντων ἐφέλκεσθαι ἢ διωθεῖσθαι ἀναγκαῖον ἐγίνετο, ἀλλ' ἀνδρες τεσσαράκοντα, οἳ καὶ τὴν δοκὸν ἀνασύρουν τε καὶ κατὰ τοῦ περιβόλου ἐμβάλλεσθαι ἐμελλον, ἔνδον τῆς μηχανῆς ὄντες καὶ ὑπὸ τῶν βυρσῶν καλυπτόμενοι ἔφερον τὸν κριὸν ἐπὶ τῶν ὤμων οὐδενὶ πόνῳ».

23 Non si tratta di un caso che un'idea del genere sia venuta ad una stirpe unna, perché tra i popoli barbari gli Unni esibirono una certa abilità nell'arte assidionale. Celebre è l'assedio di Naissus del 442 durante le campagne per la conquista dei Balcani da parte di Attila, riportato dallo storico Prisco (vd. in proposito PETERSON cit., 46-48 e 465-467, con ulteriore bibliografia).

24 Nel libro ottavo delle *Guerre* l'autore si mostra particolarmente incline a intermezzare il flusso narrativo con digressioni di varia natura che offrono al lettore le informazioni necessarie per comprendere i fatti (vd. in proposito l'introduzione al libro in WHATLEY, *Battles* cit., pp. 197-198, con ulteriori rimandi) e nel frangente si sofferma brevemente sui Sabeiri. Sull'interesse procopiano nei confronti dei popoli barbari e sulle caratteristiche di questi *excursus* rinvio a Maria CESA, «Etnografia e geografia nella visione storica di Procopio di Cesarea», *Studi Classici e Orientali*, 32 (1983), pp. 189-215 e al più recente Geoffrey

delegazione di Sabeiri era dunque giunta presso Bessa per ritirare del denaro a loro destinato da Giustiniano al fine di sancire un'alleanza.

Analizzando nel dettaglio la macchina in parola, emerge che l'innovazione più degna di nota risiede nell'aver ridotto in maniera significativa i pesi, rinunciando alla classica ossatura di travi che caratterizzava le tradizionali, grandi testuggini arietarie (cfr. «οὐ γὰρ δοκοὺς ..., οὐκ ὀρθὰς, οὐκ ἐγκαρσίας ἐμβέβληνται»)²⁵. Per ottenere tale risultato i Sabeiri si sono serviti di rami robusti (cfr. «ῥάβδους παχείας»)²⁶. Il ricorso ad una tale soluzione tecnica consentiva anche di evitare la fase di lavorazione dei grossi tronchi da cui si ricavavano le travi per gli usuali modelli di ariete (che abbiamo visto risultare inservibili), col risultato di minimizzare i tempi di realizzazione. Intrecciando questi rami (cfr.

---

GREATREX, «Procopius' attitude towards Barbarians», in GREATREX – SYLVAIN, cit., con bibliografia aggiornata. In particolare sull'origine dei Sabeiri vd. soprattutto Peter B. GOLDEN, «Some Notes on the Etymology of Sabir», in Alexander A. SINITSYN and Maxim M. KHOLOD (Eds.), *KOINON ΔΩΠΟΝ Studies and Essays in Honour of Valery P. Nikonorov on the Occasion of His Sixtieth Birthday presented by His Friends and Colleagues*, S. Petersburg State University, S. Petersburg, 2013, pp. 49-55. Sulla cultura bellica dei popoli delle steppe Peter B. GOLDEN, «War and warfare in the pre-Çinggisid western steppes of Eurasia», in Nicola Di Cosmo (Ed.), *Warfare in Inner Asian History (500-1800)*, Brill, Leiden/Boston/Köln, 2002, pp. 105-172 (dove si menziona anche l'episodio qui in esame).

25 L'esplicito riferimento interno è secondo me all'ariete goto assemblato nel già evocato attacco a Roma (descritto in *Bell.* 5, 21, 6 nel modo seguente: «κίονες ὀρθοὶ ξύλινοι τέσσαρες ἀντίοι τε καὶ ἴσοι ἀλλήλοις ἐστάσι. τούτοις δὲ τοῖς κίοσι δοκοὺς ὀκτὼ ἐγκαρσίας ἐνεῖροντες τέσσαρας μὲν ἄνω, τοσαύτας δὲ πρὸς ταῖς βάσεις ἐναρμύζουσιν»). Sulle ordinarie strutture portanti delle macchine ossidionali, munite di solidi elementi verticali e orizzontali, cfr. per esempio Ateneo Meccanico, rr. 122-123; 151-155 e rr. 198-201 (i riferimenti si intendono alla nuova numerazione della ed. Maurizio GATTO, *Il ΠΕΡΙ ΜΗΧΑΝΗΜΑΤΩΝ di Ateneo Meccanico. Edizione critica, traduzione, commento e note*, Aracne, Roma, 2010). Si noti che κριός designa per estensione l'intera macchina, comprensiva della struttura portante, quindi diviene sinonimo di μηχανή. L'elemento contundente, è invece indicato col termine δοκός, cioè propriamente la trave, deduciamo quindi che nel complesso si tratta appunto di una testuggine arietaria.

26 Benché l'idea fosse venuta a dei barbari, anche i Romani avevano familiarità con questo tipo di materiali, tanto è vero che utilizzarono, su ordine di Belisario, proprio dei rami simili (in *Bell.* 6, 19, 6 si parla ancora di «ῥάβδοι παχείαι») per realizzare una specie di colonnato portatile (gr. στοά), al riparo del quale avanzare verso le mura in occasione dell'assedio di Urbino del 538 (si tratta probabilmente di una protezione leggera simile alla *vinea* di Veg., *mil.* 4, 15). I rami da soli, per quanto l'intreccio fosse stato fitto, non potevano schermare da frecce o simili proiettili, per cui dobbiamo inferire che anche a Urbino essi dovevano poi essere ricoperti di pelli conciate (vd. sotto), quindi nel complesso la struttura appariva non troppo dissimile da quella inventata a Petra. Ovviamente quest'ultima, dovendo ospitare la trave contundente sospesa, si sviluppava maggiormente in altezza, come vedremo.

«ἐς ἀλλήλας ξυνδέοντες») ne derivò una specie di reticolato piuttosto leggero, ma sufficientemente robusto da poter sostenere il peso di un piccolo ariete. Su questa struttura i Sabeiri stesero un rivestimento di pelli conciate (cfr. «βύρσαις τε τὴν μηχανὴν καλύψαντες ὄλην»)²⁷.

Immediatamente prima della descrizione (*Bell.* 8, 11, 27-28) la retorica procopiana aveva esaltato l'episodio con grande efficacia, introducendo la macchina dei Sabeiri come portentosa e in grado di superare la pur celebre tradizione poliorcetica vantata da Romani e Persiani²⁸. In effetti, sebbene nei testi poliorcetici noti sia riservata una certa attenzione all'assalto di fortificazioni che godono il vantaggio di posizioni elevate, non sembra attestato, perlomeno in maniera esplicita, un modello di ariete con le caratteristiche qui esposte²⁹. Va tuttavia precisato che l'impiego dei materiali leggeri menzionati da Procopio

27 Sulle varie tecniche per schermare efficacemente le macchine, soprattutto contro gli attacchi incendiari, rimando alle osservazioni di GATTO, cit., pp. 489-493.

28 I popoli mesopotamici, i Persiani e prima di loro gli Assiri, godettero in effetti di grande fama nell'arte dell'assedio fin dai tempi più remoti: vd. KERN, cit., pp. 46-61. Degni proseguitori in tale ambito dell'arte militare erano certamente anche i Sasanidi, come dimostrano gli assedi cui parteciparono: vd. in particolare Henning BÖRM, *Prokop und die Perser. Untersuchungen zu den römisch-sasanidischen Kontakten in der ausgehenden Spätantike*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2007, pp. 169-171. Proverbiale era proprio la loro ostinazione come difensori in caso di assedio (cfr. lo *Strategikon* attribuito all'imperatore Maurizio, 11, 1, 9-12), virtù che i soldati di Bessa stavano per sperimentare a loro spese. Veniamo anche informati che ad occuparsi della fabbricazione dei grandi macchinari bellici erano addetti, sia presso i Romani sia nella controparte persiana, dei τεχνῖται (vd. PETERSON, cit., 116-119). Sulle caratteristiche e sul tono di queste battute iniziali rimando alla puntuale analisi di TURQUOIS, cit., p. 226.

29 Da un sito arroccato i difensori potevano mettere in campo potenti misure difensive, come lasciar rotolare rocchi di colonne, massi, tronchi o lanciare pesanti carri. Per proteggere le truppe dall'impatto di tali armi Ateneo Meccanico (rr. 339-356) prevede l'utilizzo dei cosiddetti 'triboli', su cui vd. David WHITEHEAD and P. Henry BLYTH, *Athenaeus Mechanicus, On Machines* (Περὶ μηχανημάτων), Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2004, pp. 162-165 e GATTO, cit., pp. 480-484; inoltre un tipo di testuggine portatile, vd. Francesco FIORUCCI, «La testuggine ἀρετή in Ateneo Meccanico (rr. 352-356 Gatto = 38,10-14 Wecher)», *Giornale Italiano di Filologia* 74 (2022), pp. 227-245, con discussione dei pareri precedenti. Apollodoro Meccanico (140, 9-14) consiglia invece un riparo a forma di cuneo (ma il passo è molto corrotto), sul quale si rimanda a David WHITEHEAD, *Apollodorus Mechanicus, Siege-matters* (Πολιορκετικά). *Translated with Introduction and Commentary*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2010, pp. 80-82. Altrettanto infruttuosa si rivela una ricerca nelle testimonianze storiografiche, si pensi al celebre assedio di Masada, raccontato da Giuseppe Flavio (*Bell. Jud.* 7, 8, 5), dove il dislivello fu colmato tramite la realizzazione di un imponente terrapieno.



Fig. 3 Piatto d'argento del VII secolo, con la sfida di Davide a Golia. «Durante il combattimento, Davide sembra indietreggiare, ma l'avanzare dei suoi uomini e la ritirata dei soldati di Golia ne preannunciano la vittoria. Sotto, Davide in trionfo decapita il gigante (1 Samuele 17:41-51). È uno dei nove piatti provenienti dal cosiddetto "tesoro di Cipro" con scene classicheggianti della vita di Davide. Fabbricati a Costantinopoli durante il regno di Eraclio (610-41), sei piatti sono conservati al Metropolitan e tre nel museo di Cipro. Il tema raffigurato potrebbe richiamarsi all'identificazione dell'imperatore come il nuovo Davide, dopo che, nel 628-29, sconfisse in modo decisivo i Persiani, permettendo così la riconquista di Gerusalemme. di Davide che mostra la battaglia tra Davide e Golia, fatto in onore della vittoria di Eraclio sui Sassanidi, 629-630 d. C.». The Metropolitan Museum of Art. Dono di J. Pierpont Morgan, 1917 Public Domain. Webp

non è del tutto inedito in ambito ossidionale, come del resto già accennato, in quanto questi servivano a costruire tutta una serie di ripari utili a schermare le truppe appiedate dai proiettili dei difensori nelle immediate vicinanze delle mura nemiche<sup>30</sup>. L'ingegnosa innovazione dei Sabeiri va quindi ravvisata perlopiù nell'aver applicato le medesime tecniche costruttive, già note, per l'assemblaggio di una testuggine<sup>31</sup>.

Al centro dell'impalcatura assemblata con i metodi appena osservati, venne sospesa tramite catene una singola trave (cfr. «μίαν δοκὸν μόνην, ἥπερ εἴθιστα»). Si tratta di un'accorta notazione da parte di Procopio, perché le tecniche poliorcetiche antiche prevedevano anche l'assemblaggio di più rocchi predisposti longitudinalmente, così da creare un ariete estremamente potente<sup>32</sup>.

30 Proprio sulla base delle tecniche costruttive ora esaminate MAKRYPOULIAS, cit., 369, accosta appunto strumenti come la *vinea*, la testuggine chiamata ἄμπελος e lo *σπαλίον*, noto soprattutto grazie ad un frammento di Menandro Retore restituito dalla *Suda* (Σ 901), all'invenzione dei Sabeiri (al confronto aggiungerei anche il *pluteus* in Veg., *mil.* 4, 15), affermando che l'attestazione di originalità propugnata da Procopio «goes against everything we know about plaites tortoises» (sulle macchine ora menzionate vd. in generale Otto LENDLE, *Texte und Untersuchungen zum technischen Bereich der antiken Poliorchetik*, Franz Steiner Verlag, Wiesbaden, 1983, pp. 136-141; pp. 144-146 e PETERSON, cit., pp. 285-286). Nei casi ora elencati si tratta tuttavia sempre di mezzi con scopo tattico diverso rispetto all'ariete, quindi le similitudini si restringono solo ai materiali utilizzati per il loro assemblaggio. Probabilmente poco significativo, ma comunque da segnalare, il fatto che nel testo della *Suda* compaia ζύλον come elemento formante l'ossatura dello *σπαλίον*, termine che solitamente denota una 'trave' o simili, quindi qualcosa di ben più solido rispetto a dei 'rami' (tra gli altri proprio in Ath. Mech., rr. 162, 164 e 199). Procopio è mosso qui dall'esigenza di distinguere le caratteristiche di questa testuggine da quelle 'classiche', problema che certo non affliggeva Menandro, che può aver utilizzato genericamente ζύλον anche in riferimento a pali sottili.

31 Si tratta in fondo di una semplice trovata, ma di notevole impatto, se si considera che un autore accorto e ben informato come Ateneo Meccanico (rr. 339-340) si limita a sostenere che sui pendii le grandi macchine (intendendo anche l'ariete) non vanno proprio fatte avanzare. Il successo della trovata fu così eclatante che anche il generale persiano Mermeroe ordinò di realizzare simili arieti in occasione dell'assedio di Archeopolis (*Bell.* 8, 14, 4-5), memore appunto di quanto accaduto a Petra.

32 Cfr. Apoll. Mech., 159, 2-3. Le competenze dell'epoca consentivano comunque anche di realizzare un grande ariete da un unico albero ben selezionato, come rammenta Amm. Marc., 23, 4, 8. In quest'ultimo caso tuttavia esso era solitamente sospeso ad una struttura alquanto massiccia, composta di travi rinforzate da placche ferree (cfr. *transversis asseribus et ferratis*). Anche Flavio Giuseppe (*Bell. Jud.* 3, 7, 19) riferisce di una trave enorme, simile all'albero di una nave, utilizzata come ariete nell'assedio di Iotapata, ma certo l'arma dei Sabeiri era ben più piccola.

In questo punto della descrizione, dove si espongono le caratteristiche che questo modello ha in comune con un ariete tradizionale (cfr. «τὸ τοῦ κριοῦ διεσώσαντο σχῆμα»), divengono del tutto palesi le sovrapposizioni con l'arma dei Goti impegnati alle porte di Roma. Procopio ripete qui infatti quasi alla lettera alcune espressioni lì comparenti, come «κατὰ μέσην τὴν μηχανὴν ἀλύσεσιν ἀναρτήσαντες χαλαραῖς τισιν» (cfr. *Bell.* 5, 21, 8: «ἀρτήσαντες χαλαραῖς ταῖς ἀλύσεσι κατὰ μέσην μάλιστα τὴν μηχανὴν ἔχουσιν»); riproponendo anche l'identica similitudine con le armi da getto, la cui punta è ricoperta di ferro, tramite le parole «τὸ ἄκρον ὄξυ γεγενημένον καὶ σιδήρω περικαλυφθὲν ὥσπερ βέλους ἀκίς» (cfr. *Bell.* 5, 21, 8: «ὄξειαν ποιούμενοι τὴν ἄκραν, σιδήρω πολλῶ καθάπερ ἀκίδα καλύπτουσι βέλους») e illustrando in modo analogo l'efficacia della macchina «ἔμελλε συχνὰ κατὰ τοῦ περιβόλου ἐμβάλλεσθαι» (cfr. *Bell.* 5, 21, 11: «ἢ δὲ συχνὰ ἐμβαλλομένη»).

Il nuovo e più leggero disegno delle testuggini garantiva anche una maggiore mobilità, semplificando notevolmente il metodo di trasporto. Si evitava infatti il ricorso ai buoi o ad altri animali, rivelatisi soluzione fallimentare proprio per le grandi torri dei Goti costruite per assediare Roma<sup>33</sup>. Le macchine non necessitavano neppure di essere trainate o spinte dall'interno (cfr. ἐφέλκεσθαι ἢ διωθεῖσθαι), presumibilmente con l'ausilio di qualche meccanismo, né di essere poste su un veicolo munito di ruote<sup>34</sup>. Anche la trave contundente veniva manovrata e scagliata contro le mura direttamente dai portatori (cfr. «οἱ καὶ τὴν δοκὸν ἀνασύρειν τε καὶ κατὰ τοῦ περιβόλου ἐμβάλλεσθαι ἔμελλον») <sup>35</sup>.

Procopio specifica anche che questa squadra era composta di quaranta unità (cfr. «ἄνδρες τεσσαράκοντα»). Si tratta di un numero estremamente ridotto, se confrontato con l'enorme massa di personale necessario a far spostare altre macchine divenute celebri nel mondo antico<sup>36</sup>, tuttavia non molto diverso da quello

33 In quell'occasione infatti Belisario ordinò semplicemente di abbattere le povere bestie aggiate di fronte alle torri, rendendo vano ogni tentativo di avvicinarsi alle mura.

34 Si confronti ancora *Bell.* 5, 21, 9: «τροχοῖς μὲν ἢ μηχανὴ τέσσαρσι πρὸς κίονι ἐκάστω κειμένους ἐπήρται».

35 Anche per questo aspetto operativo si può intravedere la controparte costituita dall'ariete dei Goti, per il quale invece era previsto un argano o qualcosa di simile per tirarlo indietro (*Bell.* 5, 21, 10: «μηχανῆ τινι στρέφοντες ὀπίσω ἀνέλκουσιν»).

36 Secondo Diodoro Siculo (20, 91, 7) occorreano tremilaquattrocento uomini per manovrare l'elepoli di Epimaco e «non meno di mille» (20, 95, 1) per l'ariete di Demetrio Poliorcete. Le cifre sono forse esagerate, ma si può intuire l'enorme differenza con quanto riportato

fornito in merito all'ariete goto, mosso da «non meno di cinquanta uomini» (*Bell.* 5, 21, 9: «οὐχ ἧσσον ἢ κατὰ πεντήκοντα»). Dopo tutte le sostanziali divergenze finora riscontrate, la vicinanza di questi dati non deve destare in realtà meraviglia, perché l'utilizzo delle ruote e dei meccanismi sopra evocati nella macchina dei Goti consentiva lo spostamento di masse notevoli, anche ad un gruppo di armati relativamente ridotto.

Dato che gli assediati portavano questo modello a spalla (cfr. «ἔφερον τὸν κριὸν ἐπὶ τῶν ὤμων»), la struttura sporgeva tutta sopra le loro teste, lasciandoli in pratica allo scoperto ed esponendoli potenzialmente al lancio dei proiettili dalle mura. Per tale ragione Procopio avverte che essi erano in realtà protetti dal rivestimento in pelli (cfr. «ὑπὸ τῶν βυρσῶν καλυπτόμενοι»), le quali dunque non solo, come già osservato, coprivano l'intera macchina, ma cadevano fino a terra<sup>37</sup>.

Questo trasporto era probabilmente organizzato in due file di uomini, da venti elementi ciascuna (presupponendo che tutti fossero addetti a tale manovra), disposti direttamente sotto i lati lunghi della struttura<sup>38</sup>. I costruttori dovevano comunque tenere presente che il movimento sussultorio, inevitabilmente causato dall'incedere dei portatori, avrebbe fatto oscillare lateralmente la trave, con conseguenze distruttive sia per i soldati disposti ai suoi lati, sia per la leggera ossatura della testuggine. Per scongiurare uno scenario del genere si deve supporre che la trave venisse assicurata con corde laterali, o in alternativa stabilizzata da una parte delle truppe<sup>39</sup>.

---

da Procopio. Generalmente inattendibile è invece ritenuto il numero di cento unità per gli addetti allo spostamento della testuggine di Egetore secondo Athen. Mech, rr. 244-245 e Vitruvio, 10, 15, 7: vd. WHITEHEAD – BLYTH, cit., pp. 132-134.

37 Si sfruttava il principio delle pelli lasciate semplicemente cadere a perpendicolo senza tensione, così da assorbire l'impatto di piccoli proiettili scagliati da fionde o archi, espediente noto da Appollodoro Meccanico (142, 2-4), e applicato alla testuggine detta 'vigna' (gr. ἄμπελος), sulle cui caratteristiche rimando alle note di WHITEHEAD cit., pp. 82-83, nonché da Vegezio (*mil.* 4, 6, 2), che lo consiglia per schermare gli spazi tra i bastioni e difendere gli uomini lì schierati.

38 La fonte non fornisce informazioni sulla distanza percorsa dagli assediati fino alle mura, ma considerando che il tragitto era in salita, possiamo pensare, senza certezza, fossero previste più squadre di portatori.

39 Uno degli anonimi revisori, che ringrazio, fa notare che col nuovo progetto la trave poteva essere trasportata separatamente, e s'intende quindi montata sulla testuggine dopo che questa era stata piazzata di fronte alle mura. Dalla fonte non si evince palesemente che questo fosse il metodo utilizzato, ma l'espediente eviterebbe in effetti i problemi di oscillazione appena discussi, perlomeno nella fase di avvicinamento, rendendo quest'ultima an-

Le modalità di trasporto ora esaminate gettano ulteriore luce sulla forma di questa nuova testuggine. Una volta raggiunta l'opportuna distanza dalle mura, la testuggine veniva appoggiata a terra per cominciare la manovra della trave contundente. Il reticolato di rami doveva quindi estendersi per buon tratto verso l'alto, da una parte affinché l'ariete acquistasse un'oscillazione tale da risultare distruttivo<sup>40</sup>, dall'altra anche per lasciare sufficiente spazio ai soldati all'interno di esso per operare comodamente stando in piedi.

Dopo aver enunciato gli elementi distintivi della nuova arma, Procopio espone la tattica escogitata dai Romani per renderla massimamente efficace:

«I barbari fabbricarono tre di tali strumenti, usando le travi con la punta di ferro tolte agli arieti che i Romani avevano già tenuti pronti, ma che adesso non erano in grado di portare sotto le mura. Dentro le tre macchine entrarono altrettanti gruppi di soldati romani, scelti per il loro valore, in numero non minore di quaranta per ciascuna, e le portarono fin sotto le mura. Intanto da un lato e dall'altro degli arieti stavano serrati altri militari, rivestiti di corazza, col capo ben protetto dagli elmetti, i quali reggevano in mano lunghe pertiche con uncini di ferro incastrati sulla punta. Tali arnesi erano stati preparati per il seguente scopo; appena il cozzo degli arieti contro le mura avesse scosso la compattezza dei massi di pietra, essi dovevano con tali uncini agganciare le pietre che sarebbero state smosse e asportarle.» (*Bell.* 8, 11, 32-33)<sup>41</sup>.

Dal testo comprendiamo prima di tutto che il nuovo disegno delle testuggini fu adattato alla tattica che i Bizantini avevano già in animo di usare. Dato che gli assediati non potevano contare sul fattore sorpresa, a causa della natura del luogo dove Petra sorgeva, era per loro essenziale sfruttare al massimo la superiorità numerica, impegnando i difensori contemporaneamente su più punti,

---

che più facile e veloce. Uno svantaggio risiederebbe semmai nel ritardare l'inizio dell'attacco, sebbene probabilmente di molto poco, cioè il tempo di agganciare la trave.

40 Il fondamentale fattore dell'altezza della sospensione (soprattutto in presenza di una trave dalle dimensioni ridotte, come nel caso di Petra), è ben esplicitato nella trattatistica: vd. *Apollod. Mech.*, 153, 8-12 e 158, 5-9.

41 «Τρεῖς μὲν οὗτοι οἱ βάρβαροι μηχανὰς τοιαύτας εἰργάσαντο, τὰς δοκοὺς ξὺν τῷ σιδήρῳ ἐκ τῶν κριῶν ἀφελόμενοι, οὓς δὴ Ῥωμαῖοι ἐν παρασκευῇ ἔχοντες οὐχ οἷοί τε ἦσαν ἐς τὸ τεῖχος ἐφέλκειν· ὑποδύντες δὲ αὐτῶν ἐκάστην οὐχ ἥσσους ἢ κατὰ τεσσαράκοντα στρατιῶται Ῥωμαῖοι ἀριστίνδην ἀπολεχθέντες ὡς ἀγχοτάτω τοῦ τεύχους ἔθεντο. ἐκατέρωθεν δὲ μηχανῆς ἐκάστης ἕτεροι ἴσαντο, τεθωρακισμένοι τε καὶ κράνεσι τὰς κεφαλὰς ἐς τὸ ἀκριβὲς κεκαλυμμένοι καὶ κοντοὺς ἔχοντες, ὥνπερ τὰ ἄκρα σιδηρίοις ἀγκιστροειδέσιν ἐρήρειστο, τούτου δὴ παρεσκευασμένων αὐτοῖς ἕνεκα, ὅπως, ἐπειδὴν ἡ τοῦ κριοῦ ἐς τὸν περίβολον ἐμβολὴ ζυγῆ τὰς τῶν λίθων ἐπιβολὰς, τούτοις δὴ τοῖς κοντοῖς περαιοῦν τε τοὺς ζυγχομένους τῶν λίθων καὶ ἀπορρίπτειν δυνατοὶ εἶεν».

e a tale scopo costruirono tre macchine<sup>42</sup>. Un presidio di duemilatrecento uomini costituiva tuttavia una forza notevole, in grado di distribuirsi in maniera omogenea sulle mura.

Alle dimensioni (relativamente) ridotte di questi arieti di nuova concezione, forse non in grado di rompere o scardinare da soli le pietre delle mura fino a farle collassare, si doveva sopperire con un lavoro di squadra<sup>43</sup>. I tecnici predisposero dunque due gruppi di uomini armati di pali con delle falci attaccate alle stremità, per svellere appunto le pietre indebolite dai colpi delle travi<sup>44</sup>. Il pesante equipaggiamento di questi soldati si rivela determinante per la riuscita dell'attacco (cfr. «τεθωρακισμένοι τε καὶ κράνεσι τὰς κεφαλὰς ἐς τὸ ἀκριβὲς κεκαλυμμένοι»), poiché grazie ad esso riescono a sostenere la violenza della controffensiva portata dai difensori sulle mura, potendo continuare la loro funzione di appoggio<sup>45</sup>. A tale proposito è opportuno confrontare più nel dettaglio quanto accaduto di fronte alle mura di Archaeopolis, importante piazzaforte lazica (*Bell.* 8, 14, 31). In quell'occasione, come accennato, gli Unni Sabeiri realizzarono simili arieti per i Persiani, ma nell'esercito del generale Mermeroe militavano molti uomini armati di arco, inadatti ad affrontare l'esercito romano uscito dalle mura per respingerli. Ovviamente nel caso di Petra i difensori non seppero, o forse non vollero, organizzare una qualche sortita per alleggerire la pressione dell'assedio<sup>46</sup>.

### *Le misure difensive dei Persiani.*

42 Questo era evidentemente anche il numero delle macchine già a disposizione dei Romani, da cui si prelevarono sicuramente anche le pelli protettive, le catene e altro materiale.

43 Si noti comunque che essi non erano per dimensioni poi così diversi da quelli già approntati dai Romani, se è vero che vi si applicarono, forse comunque riadattandole, le stesse punte ferrate (cfr. «τὰς δοκοὺς ζῦν τῷ σιδήρῳ ἐκ τῶν κριῶν ἀφελόμενοι, οὓς δὴ Ῥωμαῖοι ἐν παρασκευῇ ἔχοντες»).

44 Il luogo più significativo sull'utilizzo combinato di arieti e falci (gr. δορυδρέπανον) è in Polibio (21, 27, 4), dove queste tuttavia sono dirette contro le merlature. Un modello di falce muraria, variante dell'ariete, è menzionato da Vegezio (*mil.* 4, 14, 2).

45 Procopio in realtà si sofferma soltanto nel riportare il lancio di sostanze incendiarie contro gli arieti (vd. meglio *infra*), ma possiamo facilmente immaginare che questi uomini ai lati delle macchine venissero bersagliati con proiettili leggeri (frecce o simili) dagli spalti (la maggiore destrezza degli arcieri Persiani nei confronti degli altri popoli è tra gli altri riconosciuta nello *Strategikon* 11, 1, 16-17).

46 Si noti che poco più sotto anche i difensori persiani saliti sulla torre appena approntata, essendo particolarmente esposti al nemico, indossavano un analogo equipaggiamento (cfr. «ἤλοις τε σιδηροῖς καὶ θώραξι τὰς τε κεφαλὰς καὶ τὸ ἄλλο σῶμα περιβαλόντων»): sulla generale somiglianza degli armamenti bizantini e persiani nel periodo in esame vd. BÖRM, cit., pp. 163-169.

«Così i Romani si misero all'opera. Già il muro cominciava a sbrecciarsi sotto i frequenti colpi, e quelli che stavano da ambo i lati delle macchine con le loro pertiche uncinata asportavano le pietre scalzate dalla loro sede nella costruzione, e pareva evidente che in breve la città sarebbe stata conquistata, quando i Persiani escogitarono un nuovo piano di difesa. Piazzarono sulla sommità della cinta muraria una torre di legno che avevano già apparecchiata da tempo, riempiendola dei più valorosi guerrieri che possedevano, protetti al capo da cimieri con la punta di ferro e al resto del corpo dalle corazze. Essi avevano riempito dei recipienti con zolfo e bitume e con quella sostanza che i Medi chiamano 'nafta' e i Greci 'olio di Medea' e ora davano loro fuoco e li gettavano sulle coperture degli arieti, che poco mancò non s'incendiassero tutti. Ma i soldati che, come ho già detto, stavano ai lati, con le pertiche descritte più sopra lestamente tiravano via quei recipienti e li svuotavano, togliendoli subito di mezzo appena cadevano sopra gli arieti, e gettandoli a terra. Tuttavia non avrebbero potuto durare a lungo in quell'impresa, perché il fuoco dilagava rapidamente dovunque si versava, se non veniva subito rimosso» (*Bell.* 8, 11, 34-38)<sup>47</sup>.

Riuscire a dominare le posizioni nemiche dall'alto significava assumere un vantaggio decisivo, principio che valeva tanto per gli attaccanti quanto per i difensori<sup>48</sup>. Per tale ragione si doveva tenere pronto il materiale necessario e nel caso in esame i Persiani erano stati ben previdenti, riuscendo ad erigere una torre, precedentemente progettata (cfr. «ξύλινον πύργον, ὅσπερ αὐτοῖς ἐκ παλαιοῦ παρεσκεύαστο, καθύπερθεν τοῦ περιβόλου ἐτίθεντο»)<sup>49</sup>. Tuttavia l'esclusivo

47 «Ρωμαῖοι μὲν οὖν ἔργου εἶχοντο καὶ τὸ τεῖχος ἤδη συχναῖς ταῖς ἐμβολαῖς κατεσειέτο, οἱ δὲ τῶν μηχανῶν ἐφ' ἐκάτερα ὄντες τοῖς ἀγκιστροειδέσει κοντοῖς τῶν λίθων τοὺς ξυνταρασσομένους ἀπὸ τῆς κατὰ τὴν οἰκοδομίαν ξυνηθήκης ἐρρίπτουν, ἀλώσεσθαί τε ἢ πόλις αὐτίκα δὴ μάλα ἐπίδοξος ἦν. οἱ δὲ Πέρσαι ἐπενόουν τάδε. ξύλινον πύργον, ὅσπερ αὐτοῖς ἐκ παλαιοῦ παρεσκεύαστο, καθύπερθεν τοῦ περιβόλου ἐτίθεντο, ἀνδρῶν ἐμπλεων τῶν ἐν σφίσι μαχιμωτάτων, ἡλοῖς τε σιδηροῖς καὶ θώραξι τὰς τε κεφαλὰς καὶ τὸ ἄλλο σῶμα περιβαλόντων. ἀγγεῖα δὲ θείου τε καὶ ἀσφάλτου ἐμπλησάμενοι καὶ φαρμάκου, ὅπερ Μῆδοι μὲν νάφθαν καλοῦσιν, Ἕλληνες δὲ Μηδείας ἔλαιον, πυρὶ τε ταῦτα ὑφάψαντες ἐπὶ τὰς μηχανὰς τῶν κριῶν ἔβαλλον, ἄσπερ ὀλίγου ἐμπιπράναι πάσας ἐδέησαν. ἀλλ' οἱ παρὰ ταύτας, ὥσπερ μοι ἐρρήθη, ἐστῶτες, τοῖς κοντοῖς, ὧνπερ ἐπεμνήσθην ἀρτίως, ἐνδελεχέστατα περιαιροῦντες τὰ βαλλόμενα καὶ περικαθαίροντες, ἅπαντα ἐς τὸ ἔδαφος ἐκ τῶν μηχανῶν εὐθὺς ἐρρίπτουν. οὐκ ἐπὶ πολὺ δὲ πρὸς τὸ ἔργον τοῦτο ἀνθέξιν ὑπόπτεον. τὸ γὰρ πῦρ οὗ προσψαύσειεν ἐνεπίμπρα αὐτίκα, εἰ μὴ εὐθυωρὸν ἀποβληθεῖ. ταῦτα μὲν οὖν ἐπράσσετο τῆδε».

48 La validità di tale precettistica è confermata, tra gli altri, da Vegezio (*mil.* 4, 8, 7 e 4, 17, 7) e nel già menzionato *Strategikon* (10, 3).

49 Torri lignee difensive compaiono già in Enea Tattico 32, 2. Procopio parla di una sola torre, ma di tre arieti, messi in campo contemporaneamente, pertanto lo svantaggio materiale dei Persiani risulta manifesto e diverrà decisivo nel prosieguo dell'assedio. Anche se la

ricorso al legno si rivelerà fatale per le sorti persiane<sup>50</sup>. Non a caso, infatti, tra i materiali da costruzione utili in casi del genere Vegezio (*mil.* 4, 19, 1), menziona pietre, mattoni, malta e solo da ultimo il legno<sup>51</sup>. Egli raccomanda quindi una costruzione prima di tutto più solida, ma anche più resistente al fuoco<sup>52</sup>. Dalla posizione prominente ottenuta tramite la messa in opera di questa torre suppletiva, i difensori presero subito a bersagliare gli arieti con sostanze infiammabili, immancabili nell'arsenale di una città sotto assedio<sup>53</sup>.

Ancora una volta la versatilità cui si prestava il progetto dei Sabeiri, unita alla destrezza delle truppe romane, si stava rivelando decisiva, perché le pertiche dotate di uncini vennero immediatamente adoperate per eliminare i recipienti incendiari gettati dai difensori sul tetto delle testuggini arietarie<sup>54</sup>. Siamo ad un

---

fonte non ne parla in modo esplicito, possiamo inferire che i difensori furono costretti a trasportare quanto avevano preparato per erigere la torre nel punto che ritenevano più favorevole a difendere una certa porzione di mura, ma lasciando inesorabilmente sguarniti altri lati.

- 50 La torre infatti brucerà a causa del fuoco appiccato accidentalmente dal vento, trascinando nella medesima sorte gli uomini che vi combattevano sopra (*Bell.* 8, 59-62).
- 51 Anche realizzare una costruzione relativamente poco complessa come una piccola torre, richiedeva pertanto una certa perizia ed esperienza, che i difensori dimostrarono di possedere solo in parte nel frangente. A contribuire alla tragedia fu forse anche la scelta infelice del tipo di legno: Ateneo Meccanico (rr. 172-175) sconsiglia per esempio vivamente l'utilizzo del cedro, del pino e dell'ontano per assemblare le testuggini, in quanto facilmente infiammabili e poco resistenti.
- 52 Alla luce di quanto appena osservato non poggia su solide evidenze l'opinione di PETERSON, cit., 420, secondo cui questa torre sarebbe da identificare con «the frame of a trestle trebuchet, protecting pulling crews from enemy fire». Del resto il pesante equipaggiamento dei soldati che combattevano su questa struttura (vd. sopra) dimostra che non si trovavano di certo al coperto. Altrettanto inconsistente la critica mossa a Procopio, che avrebbe un'idea poco precisa del funzionamento del trabucco, perché di recente invenzione. In realtà l'autore si dimostra altrove accorto a spiegare il meccanismo dell'artiglieria (*Bell.* 5, 21, 14-18), mentre nel caso in parola allude più volte ed in maniera esplicita ad una 'torre lignea', perché evidentemente di questo si trattava.
- 53 Cfr. già Enea Tattico, 33 e per un'epoca più vicina a Procopio ancora Veg., *mil.* 4, 8, 1. Per una panoramica su queste armi vd. l'ancora utile Robert J. FORBES, *Bitumen and Petroleum in Antiquity*, Brill, Leiden, 1936, pp. 95-100. Come attesta del resto indirettamente anche Procopio con la sua affermazione (cfr. «ἀγγεῖα δὲ θεῖου τε καὶ ἀσφάλτου ἐμπλησάμενοι καὶ φαρμάκου, ὅπερ Μῆδοι μὲν νάφθαν καλοῦσιν, Ἕλληνας δὲ Μηδείας ἔλαιον»), le origini di quest'arma erano notoriamente orientali e i Persiani erano esperti nel suo utilizzo (cfr. anche Amm. Marc., 23, 6, 37).
- 54 Interessante notare che Procopio designa queste pertiche col termine κοινός, cioè propriamente la lunga lancia in dotazione alla cavalleria (per un'analisi dettagliata di quest'arma vd. Taxiarchis G. KOLIAS, *Byzantinische Waffen: ein Beitrag zur byzantinischen*

nuovo momento critico, perché Procopio avverte che lo sforzo di questi uomini ai lati delle macchine rischiava alla lunga di essere vanificato.

Si apre così una fase dell'assedio in cui emerge con prepotenza la figura di Bessa, che esibisce notevole lucidità e ottime doti di comando<sup>55</sup>. Egli infatti coglie appieno la delicatezza del momento, ben conoscendo l'impatto psicologico devastante che un fallito attacco provoca sugli assediati, inducendo invece i difensori alla baldanza<sup>56</sup>.

Bessa si lanciò in prima linea, tentando per due volte la scalata delle mura. Per quanto concerne il nostro discorso ci interessa appunto verificare che finalmente anche le scale entrarono in azione, cosa che prima non era stato possibile, a causa dell'altezza proibitiva delle fortificazioni. Gli effetti dirompenti degli arieti cominciarono a farsi sentire, perché le scale vennero accostate laddove le mura stavano dando segni di cedimento<sup>57</sup>. La lotta cominciava progressivamente ed inesorabilmente a spostarsi sulle fortificazioni, terreno fertile di atti di eroismo che la fonte non manca di narrare.

Improvvisamente anche lo scavo, precedentemente abbandonato, diede i suoi frutti in modo inaspettato, perché una parte delle mura collassò, innescando subito in quel punto una nuova, furiosa mischia. Abbiamo inoltre osservato che la torre lignea dei Persiani, sulla quale molti difensori stavano ancora resistendo, bruciò a causa delle fiamme alimentate proprio da quelle sostanze che minacciavano gli arieti<sup>58</sup>. Alla lunga i difensori non riuscirono a rintuzzare tutte le aggressioni, sapientemente indirizzate su diversi lati, e furono costretti a ritirarsi sull'acropoli

---

*Waffenkunde von den Anfängen bis zur lateinischen Eroberung*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1988, pp. 191-213). Dato il carattere improvvisato dell'azione orchestrata dai Sabeiri, pare verosimile che i bizantini si siano serviti, forse adattandole, proprio di tali lance per lo scopo appena esposto.

55 Il carattere eroico dei paragrafi finali dell'episodio (*Bell.* 8, 11, 39-64) è stato già illustrato da WHATELY, *Battles* cit., pp. 214-218 e WHATELY, *Procopius and the characterization* cit., pp. 127-132, cui rimando.

56 Vd. Veg., *mil.* 4, 12 sui risvolti psicologici di un assedio.

57 *Bell.* 8, 11, 39: «Βέσσας δὲ αὐτὸς θεωρακισμένος καὶ ἅπαν ἐξοπλίσας τὸ στράτευμα κλίμακας πολλὰς ἐς τὸ πεπρωκὸς τοῦ τείχους προῆγε».

58 WHATELY, *Procopius and the characterization* cit., p. 131 suggerisce una possibile allusione a Polibio, 15, 14, 1-2, in base al carattere raccapricciante della descrizione. Porrei anche attenzione al realistico pericolo di salire su certe strutture lignee durante gli assedi, che trova un raffronto, tra gli altri, con Ath. Mech., rr. 254-259, sulla sorte dei disgraziati soldati morti carbonizzati sulla sambuca navale durante un indeterminato attacco alla città di Chio.

per organizzare un'ultima, disperata resistenza. Alla fine gli ultimi cinquecento Persiani li asserragliati preferirono perire nell'incendio appiccato dai Romani che cadere prigionieri di quest'ultimi (*Bell.* 8, 12, 15-16).

### *Conclusioni.*

Dal punto di vista delle tecniche poliorcetiche, Uno dei tratti più notevoli dell'intero episodio, come accennato, rimane la sostanziale incapacità, da parte dei difensori, di instaurare una difesa veramente attiva, rinunciando per esempio ad impegnare gli assediati fuori delle mura. Cerchiamo allora di indagare le ragioni di tale condotta meramente attendistica.

Innanzitutto va osservato che tutta una serie di eventi contribuì a rendere piuttosto precaria la situazione dei difensori di Petra. La città si trovava sulla costa, ma i Persiani non possedevano una flotta, per cui era indispensabile il controllo delle rotte terrestri che la collegavano con il territorio persiano, da dove provenivano i necessari rifornimenti. Mermeroe, che aveva al seguito un esercito notevole, dovette immediatamente affrontare gravi problemi logistici per acquartierare così tanti soldati (secondo Procopio non meno di trentamila), pertanto decise prudentemente di tornare verso la Persarmenia, lasciando solo un presidio di cinquemila uomini nella regione, appunto col compito di assicurare la suddetta linea di rifornimenti. I Lazi, insieme agli alleati Romani, non restarono però inattivi e sfruttando la loro migliore conoscenza del territorio tesero un'imboscata a queste truppe, annientandole. Gli approvvigionamenti vennero distrutti e i passi montani posti sotto controllo, per interrompere ogni contatto con le zone controllate dai Persiani (*Bell.* 2, 30, 34-48). Stessa sorte toccò qualche mese dopo all'armata agli ordini del comandante Chorienes, che nello stesso 549 penetrò nuovamente nella Lazica, cadendo nella battaglia presso il fiume Hippis (*Bell.* 8, 8). Al momento dell'arrivo di Bessa, presumibilmente nella primavera del 551, i difensori di Petra si trovavano perciò già da parecchi mesi pressoché isolati in un distretto ostile.

In realtà la città, al momento della sua cattura, era molto ben fornita di provviste e materiale (e del resto la torre lignea ne è una testimonianza), perché una linea di rifornimento venne in qualche modo assicurata anche dopo la disfatta di Chorienes (*Bell.* 8, 8, 39), quindi furono in parte anche le scelte dei difensori prese prima dell'attacco a determinare le tattiche che sarebbero poi state adottate.

Se i Persiani decisero di attestarsi in forze a Petra e difenderla contro un'imminente e prevedibile rappresaglia nemica, stupisce in effetti la quasi totale assenza di un equipaggiamento di difesa tale da poter affrontare le ben note e micidiali competenze ossidionali romane<sup>59</sup>. È vero che le fortificazioni, come notato, erano state innalzate e migliorate, ma oltre a ciò l'unico strumento degno di nota a disposizione dei difensori è stata la torre lignea, rivelatasi addirittura nefasta per gli sfortunati soldati salitivi sopra<sup>60</sup>. Tuttavia sarebbe iniquo attribuire solo all'imperizia dei difensori l'inadeguatezza delle misure difensive, e sussiste una spiegazione più profonda, che in parte giustifica tali mancanze.

È lo stesso Procopio (*Bell.* 2, 29, 1) a rivelarci che Cosroe, con molta previdenza e tempestività, aveva inviato una gran quantità di legname nella Lazica, con l'intento di realizzare macchine per le mura di Petra<sup>61</sup>. Il caso volle però che quel materiale fu colpito da un fulmine e ridotto in cenere (*Bell.* 2, 29, 3). Lo storico di Cesarea non specifica che tipo di congegni Cosroe aveva in animo di costruire,

59 Resta per esempio molto problematico da valutare, ed in definitiva del tutto congetturale, perché la fonte non ne parla, il ruolo svolto dall'artiglieria meccanica (in verità anche dalla parte degli attaccanti). Questa avrebbe probabilmente potuto facilmente penetrare, o comunque danneggiare, le leggere difese degli arieti, ben prima che i portatori, giunti a ridosso delle mura, si trovassero ad un angolo in cui non potevano più essere colpiti. Per una panoramica sull'uso di queste armi negli assedi tardoantichi vd. PETERSON, cit., pp. 272-277. In occasione dell'attacco da parte di Cosroe del 541 i Romani a difesa di Petra riuscirono in effetti in un primo momento a rintuzzare gli assalti proprio grazie all'uso di 'macchine' e proiettili (*Bell.* 2, 17, 15: «ταῖς τε μηχαναῖς καὶ πᾶσιν ἐχρῶντο τοξεύμασ»). Dal contesto si desume che tali macchinari sono da identificare con pezzi di artiglieria. La mancata menzione delle stesse per l'assedio del 551 da parte di Procopio va preso come indizio che esse o non erano presenti o perlomeno non risultarono decisive.

60 La trattatistica militare antica e bizantina conosceva invece parecchie tecniche difensive contro gli arieti, come macchine per sollevare la trave contundente o l'uso di materiali da distribuire sulle mura per atturirne l'impatto: come sintesi di tali sistemi si ricordino Veg., *mil.* 4, 23; Anon., *De re Strat.*, 13 e lo *Strategikon* 10, 3. Si noti che gli assediati non riuscirono nel frangente a sfruttare appieno il vantaggio posizionale, forse per mancanza di materiale adeguato o a causa di deficienze tecniche. Possiamo essere certi che difficilmente un mezzo leggero come quello progettato dai Sabeiri avrebbe potuto resistere all'impatto delle potenti contromisure attestata nella trattatistica e note nella pratica ossidionale (vd. sopra n. 29).

61 Vale la pena di riportare anche questo passo, per poterlo discutere meglio: «Ἐς τε Λαζικὴν πρῶτα μὲν ξύλα παμπληθῆ ἐς νηῶν ποιήσιν ἐπιτηδείως ἔχοντα ἔπεμψεν, οὐδενὶ φράσας ἔφ' ὅτω δὴ αὐτὰ πέμψειεν, ἀλλὰ τῷ λόγῳ μηχανὰς ἐν Πέτρας τῷ περιβόλῳ καταστησόμενος ταῦτα ἔστειλεν». BURY, cit., p. 113 n. 2 sostiene che Cosroe tentò di costruire una flotta, ma non è questo il senso delle parole procopiane.

anche perché questi non furono in realtà prodotti, tuttavia ci dice che la quantità fosse notevole e ‘adatta alla fabbricazione di navi’ (cfr. «ξύλα παμπληθῆ ἐς νηῶν ποίησιν ἐπιτηδείως ἔχοντα»), dal che deduciamo che i lavori dovevano essere impegnativi<sup>62</sup>. Una serie di concause fece sì che la città fosse priva di un apparato di macchine che avrebbe forse mutato le sorti dell’assedio.

Al di là di come si voglia o possa valutare ogni singolo elemento fornito dalla nostra fonte, nel suo insieme il quadro appena tracciato fa ritenere che i Persiani si siano attenuti al medesimo piano difensivo, del resto coronato da successo, adottato nel 548. Essi riposero piena (e forse eccessiva) fiducia nelle difese, sperando in un assedio prolungato e quindi fastidioso soprattutto per gli assediati, in attesa di ricevere i rinforzi che avrebbero costretto i Romani ad interrompere l’assedio.

La tattica di Cosroe si rivelò in questo caso perdente, ma probabilmente forzata. Troppo lontani da Petra erano infatti i centri nevralgici del potere persiano e troppo ostile la Lazica per permettere l’acquartieramento di forti contingenti. Tale tattica serviva del resto una determinata strategia, che prevedeva certamente il mantenimento di un forte presidio a Petra, ma rinunciando ad un vero e proprio controllo della regione<sup>63</sup>. Dalla loro i Romani potevano invece contare sull’alleanza e l’appoggio logistico delle popolazioni locali, che dai loro territori al di là del Phasis costituivano una costante minaccia per le truppe persiane. Si aggiunga che Bessa si dimostrò capo più valente e determinato di Dagisteo, ed inoltre ebbe a disposizione una varietà di soluzioni tecniche, tra cui spicca l’invenzione dei Sabeiri.

---

62 Difficile valutare nel frangente la veridicità di Procopio, perché l’episodio del fulmine sembra costruito per giustificare i futuri sviluppi degli eventi, e del resto altrettanto bizzarra appare l’impossibilità di reperire materiale da costruzione nella Lazica: vd. in proposito le critiche di BRAUND, cit., pp. 297-298, valide anche se formulate con riferimento a possibili raid marittimi pianificati da Cosroe.

63 Dal passo già ricordato di Procopio (*Bell.* 2, 28, 17-24) pare evidente che Cosroe abbia in realtà accarezzato piani ben più ambiziosi, che contemplavano la stabile conquista dell’intera Lazica, impresa che si rivelò tuttavia presto velleitaria per le ragioni qui enunciate. Immediatamente dopo la caduta di Petra Mermeroe tentò in verità di portare avanti i progetti originari (*Bell.* 8, 13-17), con un’invasione in forze nel cuore dei domini lazici, avendo per obiettivo il centro di Archaeopolis, ma con esiti non decisivi.

## BIBLIOGRAFIA

- ADSHED, K., «Procopius' Poliorcetic: Continuities and Discontinuities», in Graeme CLARKE (Ed.), *Reading the Past in Late Antiquity*, Australian National University Press, Rushcutters Bay, 1990, pp. 93-119.
- ARMSTRONG, J. – TRUNDLE, M. (Eds.), *Brill's Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean*, Brill, Leiden/Boston, 2019.
- BÖRM, H., *Prokop und die Perser. Untersuchungen zu den römisch-sasanidischen Kontakten in der ausgehenden Spätantike*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2007.
- BRECCIA, G., «La difesa di Roma. Il capolavoro di Belisario, 537-538 AD», *Nuova Antologia Militare* 1, 2 (2020), pp. 211-242.
- BRAUND, D., *Georgia in Antiquity. A History of Colchis and Transcaucasian Iberia 550 BC–AD 562*, Clarendon Press, Oxford 1994.
- BURY, J. B., *History of the Later Roman Empire from the Death of Theodosius I. to the Death of Justinian*, Vol. II, Dover Publications, New York, 1958.
- CESA, M., «Etnografia e geografia nella visione storica di Procopio di Cesarea», *Studi Classici e Orientali*, 32 (1983), pp. 189-215.
- CRAVERI, M., *Procopio di Cesarea, Le guerre. Persiana, Vandalica, Gotica. A cura di Marcello Craveri. Introduzione di Filippo Maria Pontani*, Einaudi, Torino, 1977.
- CRESCI, L. R., «Lineamenti strutturali e ideologici della figura di Belisario nei Bella procopiani», *Serta Historica Antiqua* 15 (1986), pp. 247-276.
- FIORUCCI, F., «La testuggine ἀρετή in Ateneo Meccanico (rr. 352-356 Gatto = 38,10-14 Wescher)», *Giornale Italiano di Filologia* 74 (2022), pp. 227-245.
- ELFERINK M. A., «Τύχη et dieu chez Procope de Césarée», *Acta Classica* 10, 1 (1967), pp. 111-134.
- FORBES, R. J., *Bitumen and Petroleum in Antiquity*, Brill, Leiden, 1936.
- GARLAN, Y., *Recherches de poliorcétique grecque*, De Boccard, Paris, 1974.
- GATTO, M., *Il ΠΕΠΙ ΜΗΧΑΝΗΜΑΤΩΝ di Ateneo Meccanico. Edizione critica, traduzione, commento e note*, Aracne, Roma, 2010.
- GOLDEN, Peter B., «War and warfare in the pre-Çinggisid western steppes of Eurasia», in Nicola Di Cosmo (Ed.), *Warfare in Inner Asian History (500-1800)*, Brill, Leiden/Boston/Köln, 2002, 105-172.
- GOLDEN, Peter B., «Some Notes on the Etymology of Sabir», in Alexander A. SINITSYN – Maxim M. KHOLOD (Eds.), *KOINON ΔΩΠΟΝ Studies and Essays in Honour of Valery P. Nikonorov on the Occasion of His Sixtieth Birthday presented by His Friends and Colleagues*, S. Petersburg State University, S. Petersburg, 2013, pp. 49-55.
- GREATREX, G. – LIEU, S. N. C., *The Roman Eastern Frontier and the Persian Wars. Part II: AD 363–630. A Narrative Sourcebook*, Routledge, London/New York, 2002.
- GREATREX, G., «Procopius' attitude towards Barbarians», in G. Greatrex – J. Sylvain (Eds.), *Le monde de Procope / The World of Procopius*, Éditions de Boccard, Paris 2018, pp. 327-354.

- HUGHES, I., *Belisarius. The Last Roman General*, Westholme, Yardley, 2009.
- INTAGLIATA, E. E. – NASKIDASHVILI, D. – SNYDER, J. Riley, «Towards a High-Definition Approach to the Study of Byzantine Fortifications», *Anatolica*, 45 (2019), pp. 181-192.
- ISAAC, B., *The Limits of Empire. The Roman Army in the East. Revised Edition*, Oxford University Press, Oxford, 2000<sup>2</sup>.
- KAEGI, W., «Procopius the Military Historian», *Byzantinische Forschungen* 15 (1990), pp. 43-85.
- KERN, P. B., *Ancient Siege Warfare*, Indiana University Press, Bloomington, 1999.
- KOLIAS T. G., *Byzantinische Waffen: ein Beitrag zur byzantinischen Waffenkunde von den Anfängen bis zur lateinischen Eroberung*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1988.
- LENDLE, O., *Texte und Untersuchungen zum technischen Bereich der antiken Poliorketik*, Franz Steiner Verlag, Wiesbaden, 1983.
- LILLINGTON-MARTIN, Ch., «Procopius on the Struggle for Dara in 530 and Rome in 537-38: Reconciling Texts and Landscapes», in A. Sarantis – N. Christie (Eds.), *War and Warfare in Late Antiquity: Current Perspectives*, Brill, Leiden/Boston, 2013, pp. 599-630.
- MAKRYPOULIAS, Ch. G., «Siege Warfare: The Art of Re-capture», in Y. STOURAITIS (Ed.), *A Companion to the Byzantine Culture of War, ca. 300-1204*, Leiden/Boston 2018, pp. 356-393.
- PETERSON, L. I. R., *Siege Warfare and Military Organization in the Successor States (400-800 AD). Byzantium, the West and Islam*, Brill, Leiden/Boston, 2013.
- RAVEGNANI, G., *I Bizantini e la Guerra. L'età di Giustiniano*, Jouvence, Milano, 2015<sup>2</sup>.
- SARTOR, G., «Les Lazés, des fédérés de l'Empire dans l'œuvre de Procope», in G. Greatrex – J. Sylvain (Eds.), *Le monde de Procope / The World of Procopius*, Editions de Boccard, Paris 2018, pp. 263-284.
- STEIN, E., *Histoire du Bas-Empire, Tome II. De la disparition de l'Empire d'Occident à la mort de Justinien (476-565)*, A. M. Hakkert Éditeur, Amsterdam, 1968.
- SYVÄNNE, I., *The Age of Hippotaxotai: Art of War in Roman Military Revival and Disaster (491-636)*, Tampere University Press, Tampere, 2004.
- TURQUOIS, E., «Technical Writing, Genre and Aesthetic in Procopius», in Geoffrey Greatrex – Hugh Elton (Eds.), *Shifting Genres in Late Antiquity*, Ashgate, Farnham, 2015, pp. 224-22.
- WHATELY, C., *Battles and Generals. Combat, Culture, and Didacticism in Procopius' Wars*, Leiden/Boston 2016
- WHATELY, C., «Procopius and the characterization of Bessas. Where history meets historiography», in Ch. Martin – E. Turquois (Eds.), *Procopius of Caesarea. Literary and Historical Interpretations*, Routledge, London, 2017, pp. 123-136.
- WHATELY, C., «Procopius on the Siege of Rome in AD 537/538», in J. Armstrong – M. Trundle (Eds.), *Brill's Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean*, Brill, Leiden/Boston, 2019, pp. 265-284.



FIG. 4. CPLAKIDAS, Map of the frontier between the Roman and Sassanid Persian Empires at the death of Emperor Justinian I in 565 AD. It includes the provincial reorganization of 536 and Lazica, 2008 GNU Free documentation license

WHITBY, M., «Siege Warfare and Counter-Siege Tactics in Late Antiquity (ca. 250-640)», in A. Sarantis – N. Christie (Eds.), *War and Warfare in Late Antiquity: Current Perspectives*, Brill, Leiden/Boston, 2013, pp. 433-459.

WHITEHEAD, D. – BLYTH, P. H., *Athenaeus Mechanicus, On Machines* (Περὶ μηχανημάτων), Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2004.

WHITEHEAD, D., *Apollodorus Mechanicus, Siege-matters* (Πολιορκητικά). *Translated with Introduction and Commentary*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2010.



Marius Ru/ctini f(i)lius) mile/s cohortis / montanoru/m primae stip/endiorum XXV / h(ic) s(itus) est / Montanus h(eres) p(osuit). Lapide di Mario figlio di Ructicus, eretta dal figlio Montanus. L'iscrizione afferma che era un miles (ranker) della Cohors I Montanorum, morto nel suo 25° anno di servizio (cioè nell'ultimo anno del mandato minimo per un ausiliario e poco prima di ottenere la cittadinanza romana). Negli angoli in alto la stella alpina (Edelweiss), insegna nazionale dei Montani e quindi anche della coorte. I secolo, probabilmente ante 68. Carinzia, Austria. Foto El Bes, 2007 con l'aiuto della Gesellschaft für römische Geschichtsdarstellung in Österreich (Leg XIII Gemina et Coh I It C R, Exercitus Pannonia Superior). CC SA 3.0 Unported. Commons Wikimedia.



Costume Armor in the  
Classical Style Helmet  
includes original paper label  
of Hallé French ca. 1788–90.  
Metropolitan Museum of Art,  
Public Domain.

# Storia Militare Antica

## Articoli / Articles

- *La 'legge della conquista' achemenide e i preparativi militari dei Persiani. Necessità documentaria, necessità regia e necessità sul campo,*  
di VITTORIO CISNETTI
- *Between honour and tactics. The deployment for the "hoplite" battle,*  
di ALESSANDRO CARLI
- *Tecniche poliorcetiche e macchine nell'assedio di Petra (Lazica) del 551 d. C.,*  
di FRANCESCO FIORUCCI
- *Unità militari romane a Karales I - III Secolo d.C.*  
di ALBERTO MONTEVERDE
- *Lo stipendium dei centuriones e dei praepositi sotto Diocleziano*  
di MAURIZIO COLOMBO
- *Da Carausio a Giuliano. La Classis Britannica tra III e IV secolo a. C.*  
di GIULIO VESCIA
- *Humilis toga: reinterpretando la sencillez de una prenda complicada,*  
per ELENA MIRAMONTES SELIAS
- *Aspetti di diritto e vita quotidiana nelle terme: fures balnearii, capsarii e servizi di sorveglianza*  
di ENRICO SILVERIO
- *Ancora sui nocturni Napocenses. Ulteriori spunti per una discussione,*  
di ENRICO SILVERIO
- *All'ombra dell'impero. Sui presunti accordi tra Genserico e Attila,*  
di FABIANA ROSACI

---

## Strumenti. Contributi editi e inediti sull'attualità di Vegezio

- *Vegezio fra filologia, storiografia e usus modernus, con una selezione bibliografica 1980-2022,*  
di VIRGILIO ILARI
- *Who Was Vegetius?,*  
by SABIN H. ROSENBAUM
- *Lieutenant John Clarke: an eighteenth translator of Vegetius,*  
by MICHAEL KING MACDONA
- *An Analysis of Julius Caesar's Generalship as Compared to Proper Generalship in Vegetius,*  
by WILLIAM CARPENTER
- *Cesare e Vegezio: limiti filologici ad una lettura parallela,*  
di MAURIZIO COLOMBO

---

## Recensioni / Reviews

- ROEL KONIJNDIJK, CEZARY KUCEWICZ, MATTHEW LLOYD (Eds.), *Brill's Companion to Greek Land Warfare Beyond Phalanx*  
[di ALESSANDRO CARLI]
- LUIGI LORETO, *La Grande Strategia della Repubblica Romana*  
[di EMILIANO ANTONIO PANCIERA]
- FRANCESCO CASTAGNINO, *I diplomata militaria. Una ricognizione giuridica*  
[di ENRICO SILVERIO]
- YANN LE BOHEC, *Germanis et Romains au IIIe siècle. Le Harzhorn Une bataille oubliée*  
[di FABIANA ROSACI]
- ALESSANDRO GALVANI, *L'Impero Romano d'Occidente. Storia politica e militare da Onorio a Odoacre*  
[di GIULIO VESCIA]
- ANDREA BALBO e NELU ZUGRAVU (cur.), *La violenza militare nel mondo tardoantico*  
[di FABIANA ROSACI]
- LUCA IORI and IVAN MATIJAŠIĆ, *Thucydides in the 'Age of Extremes' and Beyond. Academia and Politics*  
[di HAN PEDAZZINI]